

Judit Hammerstein

ARTISTI UNGHERESI IN ITALIA  
NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

(Discorso inaugurale della mostra “Episodi meridionali”  
del Museo Letterario Petőfi di Budapest presso l’Accademia d’Ungheria  
dell’Istituto Balassi, il 30 gennaio 2015)\*

Illustri Professoressa Csilla Csorba, direttore del Museo Letterario Petőfi di Budapest, Francesca Bernardini, direttore del Dipartimento di Studi Europei e Americani dell’Università di Roma, La Sapienza, Illustre Professore Antal Molnár, direttore dell’Accademia d’Ungheria in Roma, Signore e Signori,

L’Italia e l’Ungheria sono legate strettamente da rapporti storico-culturali, anche nell’epoca moderna. Così come la cultura europea sarebbe incomprendibile se non prendessimo in considerazione i capolavori nati nella Penisola, allo stesso modo anche la cultura e l’arte ungherese dal Rinascimento a oggi sono fortemente ispirate al mondo mediterraneo italiano. Su tali influenze artistico-culturali sono stati scritti innumerevoli saggi e volumi da varie generazioni di studiosi, tanto in Ungheria quanto in Italia, a sottolineare la forza propulsiva e il valore di stimolo di questo fascino mediterraneo.

Essendo professore di lettere, la cultura italiana è molto vicina anche al mio cuore, e con grande interesse seguo gli eventi e le nuove pubblicazioni sui rapporti letterari e artistici italo-ungheresi. Nella formazione della mentalità artistica della cultura ungherese rivestirono profonda importanza i modelli che i nostri artisti poterono conoscere a Parigi, a Berlino, a Vienna e a Roma, modelli attraverso i quali l’irradiazione del fascino dell’arte italiana e della Roma eterna tra gli scrittori e gli artisti ungheresi è sempre rimasta vivida dal Cinquecento ai nostri giorni.

Il fascino mediterraneo ha sempre attirato gli artisti ungheresi in Italia. Lo stesso splendido palazzo in cui ci troviamo ebbe un ruolo importante nella storia della formazione di molti artisti e autori ungheresi del Novecento. Balázs Lengyel,

---

\* Dal 30 gennaio al 15 marzo 2015 si è svolta all’Accademia d’Ungheria in Roma dell’Istituto Balassi di Budapest la mostra *Episodi mediterranei*, curata dal Museo della Letteratura Ungherese (Petőfi Irodalmi Múzeum di Budapest), la quale, attraverso lettere e foto degli scrittori e artisti ungheresi presentava al pubblico italiano *Le esperienze italiane degli scrittori ungheresi del periodo 1890-1950*. La mostra, in cui sono state esposte anche opere dei grandi pittori della *Scuola Romana* Vilmos Aba Novák, Pál C. Molnár, István Szőnyi (ospiti dell’Accademia d’Ungheria tra le due guerre), è stata inaugurata dalla Prof.ssa Judit Hammerstein, direttore generale del *Balassi Intézet* di Budapest.

scrittore e critico letterario – che la politica degli anni Cinquanta e Sessanta aveva messo da parte, benché figura centrale del Modernismo ungherese del secondo dopoguerra – nel saggio “Roma, due volte” (*Két Róma*) parla dei suoi due soggiorni nella capitale all’Accademia d’Ungheria: il primo dopo la guerra, il secondo dopo la caduta del comunismo negli anni Novanta. Egli sottolinea l’importanza dell’esperienza esistenziale del soggiorno romano nel secondo dopoguerra per un’intera generazione di giovani scrittori ungheresi, tra questi i poeti Ágnes Nemes Nagy, János Pilinszky e, già da allora famoso, Sándor Weöres, i quali, dopo gli orrori della guerra, ebbero la possibilità di vivere per alcuni mesi a Roma e di liberarsi tanto dagli affanni quanto dai nuovi pericoli della politica, sempre più aggressiva, del partito comunista in ascesa verso il potere totalitario in Ungheria.

A questo punto mi corre l’obbligo, come responsabile per le relazioni culturali estere, di dire qualche parola sui rapporti tra le istituzioni culturali dell’Italia e dell’Ungheria.

L’importanza dell’Accademia d’Ungheria è sempre stata superiore a quella di una semplice istituzione culturale ungherese all’estero. L’Accademia d’Ungheria costituì infatti un’istituzione emblematica per la vita culturale ungherese del Novecento, una vera officina dell’arte, della cultura e del libero pensiero per tutti gli ungheresi del mondo. Questo suo ruolo si deve *in primis* al suo fondatore, il conte Kunó Klebelsberg, ministro della cultura ungherese degli anni Venti e Trenta. Grazie al suo sostegno e all’attività organizzativa del famoso professore di storia dell’arte dell’Università di Budapest, \*\*\*, l’Accademia d’Ungheria si poté inserire tra le più famose istituzioni culturali straniere di Roma ed essere riconosciuta in tutto il mondo. Bisogna aggiungere che al successo dell’Accademia contribuirono anche l’accoglienza calorosa del pubblico scientifico e artistico romano e il fatto che, nonostante i quattro difficili anni di guerra, gli italiani mai guardarono agli ungheresi come a nemici e che, anzi, nella fase postbellica, il consolidamento dei rapporti diplomatici tra i due Paesi negli anni Venti rese possibile la riapertura culturale, non soltanto nei confronti dell’Italia ma anche di tutta l’Europa.

Questo era dunque il ruolo istituzionale dell’Accademia Reale d’Ungheria in Roma, fondata nel Palazzo Falconieri, acquistato dallo stato ungherese in occasione della visita romana del primo ministro István Bethlen e del ministro per il culto e la pubblica istruzione Kunó Klebelsberg: a loro si deve l’acquisizione dello splendido edificio, destinato a diventare la casa romana degli studiosi ungheresi, oltre che un’istituzione in grado di garantire la formazione di una nuova generazione di artisti ungheresi nella Città Eterna.

I fondatori, nonostante le difficoltà storiche, riuscirono a realizzare i loro sogni e progetti. Grazie alle borse di studio dello stato ungherese centinaia di giovani

studiosi poterono infatti diventare membri del “Collegio Ungarico” dell’Accademia, assicurandosi così la possibilità di svolgere ricerche sistematiche negli archivi e nelle biblioteche italiane, mentre gli artisti ungheresi, ospiti della Casa degli Artisti, poterono perfezionare la propria formazione artistica e assumere una nuova e moderna visione estetica. Tra le varie centinaia di artisti ospiti della “Casa degli Artisti” dell’Accademia, menzioniamo soltanto tre pittori: Vilmos Aba Novák, Pál C. Molnár e István Szőnyi, i cui nomi non sono sconosciuti nemmeno in Italia. Negli anni Trenta la scuola romana dell’Accademia d’Ungheria rappresentò una solida roccaforte della pittura ungherese moderna, straordinariamente attraente, tanto che per esempio il noto pittore e mosaicista János Hajnal addirittura fece il suo viaggio da Budapest a piedi per poter vedere Roma.

L’esempio di questi tre pittori ungheresi mostra gli obiettivi e chiarisce il ruolo della Casa degli Artisti. Ai pittori si dava modo, durante il loro lungo soggiorno romano, di conoscere da vicino non soltanto i capolavori dell’antichità e dell’arte cristiana e rinascimentale ma altresì gli artisti e l’arte contemporanea del Novecento italiano, così i grandi pittori moderni – Giorgio Morandi tra questi, la cui mostra si inaugura a Roma proprio in questi giorni.

Basti pensare ai grandi affreschi di Vilmos Aba Novák, come quello della Porta degli eroi a Szeged, che rende omaggio agli eroi ungheresi della prima guerra, recentemente restaurata dopo mezzo secolo e liberata dalla calce con la quale era stata occultata a causa della censura comunista.

Grazie alle borse di studio offerte dal direttore Gerevich, gli artisti ungheresi riscossero grande successo in varie mostre italiane ed estere, dalla Biennale di Venezia del 1930 all’Esposizione universale di Parigi del 1937: un successo in condivisione dell’arte ungherese e dell’arte italiana.

Nel secondo dopoguerra l’avvento dei comunisti al potere in Ungheria causò una profonda cesura anche nella vita culturale e artistica del paese. Il nuovo regime aveva bisogno soltanto di arte propagandistica e tutte le opere dell’ingegno venivano giudicate solamente in base alla loro utilità politica. Fu un periodo travagliato anche per la vita culturale.

Eppure anche in quegli anni Roma fu un vero rifugio per gli artisti ungheresi che scelsero l’emigrazione, e di questo dobbiamo essere grati all’Italia e agli italiani. Qui sulla riva del Tevere si poté salvare la continuità dell’arte moderna ungherese. Dei pannelli esposti alla presente mostra uno è dedicato alla leggendaria “Osteria Triznya”: così veniva chiamato il raduno che ogni sabato si teneva nella casa del pittore Mátyás Triznya e di sua moglie Zsuzsa, figlia del famoso pittore István Szőnyi, dove, a partire dagli anni Sessanta, si incontravano tutti gli scrittori e gli artisti ungheresi dell’emigrazione con i loro amici e colleghi venuti a Roma dall’Ungheria. La casa rimase aperta ai borsisti ungheresi anche dopo la

caduta del regime, quando Zsuzsa Szőnyi divenne la padrona di casa e la protettrice di tutti gli ungheresi che venivano a Roma; ella è scomparsa l'anno scorso ma il suo ricordo e la sua spiritualità rimangono vivi e sono per noi un aiuto anche per il futuro. Proprio per questo abbiamo organizzato nella sede dell'Istituto Balassi una grande mostra delle opere di suo padre, István Szőnyi.

Il periodo della cosiddetta politica culturale socialista è oramai chiuso per sempre con il lucchetto della storia.

La politica culturale dell'Ungheria, di un paese in via di rinnovamento, da cinque anni segue il modello classico delle nostre tradizioni culturali e delle nostre finalità culturali, basato sul principio dell'intrinseca validità dell'opera d'arte. Il nostro obiettivo è di far sì che le nostre Accademie all'estero possano continuare nel solco delle loro più autentiche tradizioni e rifiorire, nella speranza che la loro attività conduca a una nuova età dell'oro.

Dopo l'anno culturale ungherese in Italia del 2002 anche quello dell'anno 2013. Ha avuto grande risonanza, che si è espressa non soltanto nell'alto numero di manifestazioni diverse che sono state organizzate ma anche nel loro elevato livello qualitativo sul piano artistico. Mi preme sottolineare, a questo proposito, che a tale eccellente risultato hanno contribuito con notevoli meriti istituzioni diverse, così l'Ambasciata Ungherese e l'Istituto Balassi di Budapest, ma che il successo dell'evento si deve prima di tutto all'Accademia d'Ungheria.

Il nostro obiettivo è continuare a intrattenere tra noi rapporti culturali altrettanto intensi nel futuro, naturalmente cercando anche nuove forme e nuove strade che consentano di approfondire l'amicizia tra i due popoli e la loro collaborazione culturale. Questo è il progetto dell'Istituto Balassi: che l'Accademia d'Ungheria possa inserirsi sempre più attivamente nella vita culturale della Città Eterna, poiché per noi, per la nostra politica culturale e scientifica, è estremamente importante la presenza istituzionale della cultura ungherese a Roma veicolata per l'appunto dall'Accademia.

La storia "ungherese" di Palazzo Falconieri dimostra che l'Ungheria non è soltanto uno dei piccoli paesi dell'Europa Centrale ma è anche una delle "potenze culturali" dell'Europa, la cui Accademia, grazie alla sua intensa attività e alla qualità delle sue iniziative, segue a ruota le maggiori istituzioni storiche straniere presenti a Roma (Francia, Germania, Spagna). È nostra ferma intenzione mantenere questo passo, senza cedere una sola posizione.

Signore e signori! Desidero infine ricordare un ungherese che per anni risiedette nella Penisola da magiaro napoletano: Sándor Márai. Fuggito dall'Ungheria nel secondo dopoguerra, egli scelse come seconda patria l'Italia, dove visse per molti anni, insegnandoci che: "Non dobbiamo mai dimenticare che, tra i popoli del mondo, gli italiani sono i più vicini agli ungheresi".

Posso promettere: questo non lo dimenticheremo mai. Vi ringrazio per la Vostra attenzione e dichiaro inaugurata la mostra “Episodi mediterranei. Esperienze degli scrittori ungheresi (1890-1950)”

Judit Hammerstein, *Magyar művészek Olaszországban a XX. század első felében*. A Balassi Intézet főigazgatójának beszéde a Petőfi Irodalmi Múzeum a Római Magyar Akadémián rendezett „Déli kalandok” c. kiállításának 2015. január 30-i megnyitóján.